

Una storia vera La grande Guerra

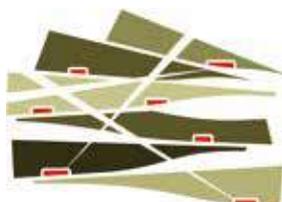
1914 2014

Sugli Altipiani il grande conflitto ha lasciato tracce indelebili, nella memoria e nei luoghi.

Rappresentò la fine di un'epoca, produsse lutti e distruzioni, un cambio di nazionalità. Niente fu come prima.

di Fernando Larcher

Coordinatore progetti per il Centenario



**ALTIPIANI CIMBRI
CENTENARIO 14-18**
FOLGARIA - LAVARONE - LUSERN



Sono passati cent'anni, un secolo. Eppure, nonostante il tempo trascorso, quell'immane tragedia che ha sconvolto il cuore dell'Europa, che ha cambiato il corso della storia, che ha deciso il destino di intere nazioni e di milioni di esseri umani, è ancora qui, presente e viva nei ricordi, nelle memorie. Non poteva essere diversamente. Perché qui, su queste montagne che si elevano tra i fiumi Adige e Brenta, a poche decine di chilometri da Trento, la guerra la si è proprio toccata con mano. Qui, sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone Folgaria e Luserna, il cannone ha fatto sentire la sua voce, ha sparso morte, distruzione e terrore, intere famiglie si sono disgregate, hanno pianto i propri cari, perduti al fronte o nei campi profughi. Ecco perché a cent'anni di distanza ancora ne parliamo.

Il tutto prese il via agli inizi del secolo. Non si pensava che la guerra sarebbe arrivata presto. Alle spalle c'erano decenni di pace, di tranquillità, nonostante la povertà e le mille difficoltà: la Belle Epoque la chiamavano. Ma quando tra il 1906 e il 1908 si aprirono i cantieri di guerra, quando si iniziò a rinforzare le strade e a farne di nuove, quando si iniziò a scavare chilometri di trincee e, sulle alture, a costruire imponenti fortezze di cemento e acciaio, allora si capì che qualcosa di grave stava per succedere, che all'orizzonte si profilavano nubi cupe e minacciose.

Poi fu tutto un rincorrersi di eventi: nel luglio del 1914 lo scoppio del conflitto, gli uomini abili alle armi richiamati in piena estate e spediti al fronte, in Galizia, in faccia ai russi, le donne a casa a mandare avanti le famiglie, a lavorare nei campi e nelle stalle, turbate dalla snervante attesa di notizie, che inevitabilmente arrivavano, notizie tanto brutte quanto temute. Eppure ancora nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo nel giro di qualche mese, nel maggio del 1915, con la dichiarazione di guerra dell'Italia. Allora la guerra divenne veramente di tutti, giunse sulle

porte delle case, improvvisa e cruenta, con i primi colpi di cannone a lacerare il cielo, con le granate cadute sui forti, nei paesi e l'ordine di evacuazione dei civili. L'evacuazione della popolazione civile: un evento a cui nessuno era preparato. Immaginiamo il dramma della partenza, dell'abbandono di tutti gli averi, gli animali prelevati dalle stalle e consegnati all'ammasso militare, l'addio alle case, il lungo viaggio in treno verso la Boemia, la Carinzia, l'Austria Superiore e Inferiore, verso i campi profughi di Braunau, Mitterndorf e Katzenau. Un'assenza che i gendarmi incaricati a sgomberare i paesi dissero sarebbe stata di qualche settimana, ma che alla fine sarebbe durata quattro lunghi anni, anni di fame, di malattie, di povertà, di indigenza.

E intanto qui, sulle montagne, si consumava il dramma della guerra combattuta, gli assalti ai forti, gli attacchi e i contrattacchi, l'inutile strage del Basson, fino al maggio del 1916 quando, con il colpo di maglio della Strafexpedition – la Frühjahroffensive – i Kaiserjäger sbaragliarono le linee italiane e spinsero il fronte sulle alture di Asiago e del



Vicentino. Allora sugli Altipiani tornò la pace, una pace irrealistica, di retrovia, con gli echi dei bombardamenti e degli assalti sul massiccio montuoso del Pasubio. Poi infine l'epilogo, nel novembre del 1918, e la fine drammatica del conflitto.

Fu allora che gli uomini tornarono dal fronte, in una terra che non era più la patria che avevano lasciato, subendo anche l'umiliazione dell'arresto. Fu allora che i profughi tornarono e che molti rimasero là, nei cimiteri, a centinaia di chilometri da casa. Tornarono senza nulla appresso, nei paesi saccheggiati e disastriati, italiani e non più austro-ungarici, a cercare di riprendere a vivere, per quanto possibile, perché altre alternative non c'erano.

A cent'anni di distanza ricordiamo e rendiamo omaggio a quelle sofferenze. Non celebriamo, semplicemente ricordiamo, perché almeno questo dobbiamo loro.



L'Alba della Grande Guerra & Galizia 1914,
Centro Documentazione Luserna, 2013



LA GRANDE GUERRA SUGLI ALTIPIANI

TIMELINE

1909 | 1910 | 1911 | 1912 | 1913 | 1914

Tra il 1909 e il 1913
sugli Altipiani, tra Cima Vézzena
e l'altopiano di Folgaria,
vengono edificate sette fortezze
di cemento ed acciaio.
Altri tre forti vengono realizzati
sul fronte italiano.
Sono i segnali inequivocabili
della guerra che si stava profilando
all'orizzonte.

**IL 28 GIUGNO,
A SARAJEVO**

Il noto attentato a Francesco
Ferdinando d'Austria
che innesca lo stato di crisi
Internazionale che porterà
velocemente alla guerra.

28 LUGLIO

L'Austria-Ungheria
dichiara guerra
alla Serbia.

31 LUGLIO

L'Austria-Ungheria ordina
la «mobilitazione generale»:
vengono chiamati alle armi
gli uomini validi tra
i 21 e i 42 anni.

1 - 3 AGOSTO CIRCA

55.000 trentini vengono
inviati in Galizia, sui fronti serbo
e russo: tra loro anche centinaia
tra folgaretani, lavaronesi,
lusernesi e pedemontani.

AUTUNNO - INVERNO 1914

Nelle famiglie arrivano
le notizie dei primi caduti
sui campi di battaglia.
A Folgaria l'asilo infantile
diventa anche
orfanotrofio.

28 MAGGIO

Dopo tre giorni di furiosi bombardamenti il Forte Lusérn issa bandiera bianca. La resa viene evitata per un soffio. Quasi stessa sorte tocca al Forte Busa Verle.

12 GIUGNO

Un colpo da 30,5 cm colpisce il forte italiano di Cima Verena uccidendo 46 uomini, compreso il comandante. È l'inizio della fine del sistema fortificato italiano.

BATTAGLIA DEL BASSON

Nella notte tra il 24 e il 25 agosto gli Italiani attaccano inutilmente l'avamposto del Basson subendo 1048 perdite. È l'unico tentativo di sfondamento della linea fortificata degli Altipiani.

25 MAGGIO

Alle 3.55 di notte il forte italiano di monte Verena spara il primo colpo di cannone: la guerra giunge sugli Altipiani! Inizia la «Guerra dei Forti». Alle 6 del mattino delle granate cadono nella piazza di Luserna, colpiscono la chiesa e feriscono gravemente due donne.

DA MAGGIO A OTTOBRE

Sugli Altipiani si combatte duramente nel settore orientale, tra forte Lusérn, Forte Busa Verle e Forte Cima Vézzena. Sull'altopiano di Folgaria si combatte tra il monte Costone la linea del Dürer – Plaut – Passo Coe – Melegna e monte Maggio.

1915 | 1916 | 1917 | 1918 | 1919 | 1920

La «Guerra dei Forti» dura dal maggio 1915 al maggio 1916.

**15 – 20 LUGLIO
LA «STRAFEXPEDITION»**

Dall'altopiano di Folgaria viene lanciata contro le linee italiane una poderosa offensiva che spinge il fronte fin sulle alture di Asiago e lì rimase fino alla fine della guerra, nonostante la controffensiva italiana.

4 NOVEMBRE

A Villa Giusti (PD) viene firmato l'armistizio con l'Italia. La guerra è finita. A partire da dicembre inizia sugli Altipiani il rientro dei profughi.

Per tutto il 1917 e il 1918 gli Altipiani rimangono retrovia del fronte.

Nel corso della primavera si conclude il rientro dai campi profughi dei folgaretani, dei lavaronesi, dei lusernesesi e dei pedemontani, non più sudditi austriaci ma sudditi del Re d'Italia. I paesi sono gravemente danneggiati, i campi, i pascoli e le foreste devastati. Con fatica si riprende a vivere.

